



## LA BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DALL'ETÀ LIBERALE ALLA REPUBBLICA. A PROPOSITO DEL LIBRO DI FERNANDO VENTURINI\*

di Sandro Guerrieri\*\*

Sono molto lieto di presentare il libro di Fernando Venturini, *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio. Storia della Biblioteca della Camera dei deputati* (Milano, Wolters Kluwer/Cedam, 2019). E lo sono sia per la qualità del libro, uno studio molto ricco e documentato sulla struttura della Biblioteca e sul ruolo da essa assunto dalle origini ai nostri giorni, sia per il fatto di essere io stesso un utente che per le proprie ricerche, sin dall'epoca della tesi di dottorato sulle origini della Quarta Repubblica francese, ha potuto ampiamente usufruire delle sue preziose collezioni. Mi soffermerò soprattutto sulla storia della Biblioteca come capitolo della storia delle istituzioni parlamentari. Come ha scritto Fulco Lanchester nella prefazione al volume, "il ceto politico sardo-piemontese e poi quello italiano investirono molto sulle biblioteche parlamentari come strumento di conoscenza funzionale all'attività legislativa e di controllo" (p. XI). Seguirò quindi l'evoluzione del ruolo della Biblioteca della Camera dei deputati nella sua interrelazione con le diverse fasi della storia costituzionale del paese.

Che la Biblioteca abbia un ruolo di rilievo nel processo di sviluppo di un'istituzione parlamentare lo si evince da un breve sguardo ad alcune delle più importanti esperienze di altri paesi. In Francia, l'interesse nei confronti dell'istituzione di una Biblioteca parlamentare si manifesta a partire dall'epoca rivoluzionaria, più in particolare dal 1792, e si traduce, il 14 ventoso dell'anno IV (4 marzo 1796), nella loi portant établissement d'une bibliothèque à l'usage du corps législatif, formato in quel momento dal Consiglio dei 500 e dal Consiglio degli Anziani. I rappresentanti mostrano di apprezzare la nuova struttura, tanto che diversi

\* Intervento svolto nell'ambito del Seminario organizzato in occasione della presentazione del libro di Fernando Venturini "Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio: storia della Biblioteca della Camera dei deputati", Milano, Wolters Kluwer, 2019 e promosso nell'ambito del Master in Istituzioni parlamentari 'Mario Galizia' per Consulenti d'Assemblea, Biblioteca della Camera, Sala del Refettorio, 28 ottobre 2019.

\*\* Professore ordinario di Storia delle Istituzioni Politiche presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

di loro chiederanno tre anni dopo (ma di lì a qualche mese con Brumaio si entrerà nel regime bonapartista) un allungamento dell'orario di apertura, in modo da poter più agevolmente accedere alle conoscenze e ai mezzi di istruzione da essa offerti<sup>1</sup>.

Negli Stati Uniti, la fondazione della Library of Congress ha inizio nell'anno 1800 con il trasferimento della capitale da Philadelphia a Washington. È in questa occasione, infatti, che viene istituito un fondo di 5.000 dollari per l'acquisto dei primi volumi. Un ruolo importante nello sviluppo di quella che nel corso del tempo sarebbe divenuta l'istituzione imponente che oggi conosciamo è svolto da Thomas Jefferson. Nel corso del suo duplice mandato alla presidenza della Repubblica (1801-1809), egli nominò i primi due Bibliotecari e consigliò l'acquisto di diversi libri. E dopo che i britannici, nel 1814, distrussero durante loro incursione a Washington la sede del Congresso con la sua Biblioteca, vendette al Parlamento la sua collezione di 6.500 volumi, che riflettevano una notevole molteplicità di interessi. Il patrimonio librario della Library of Congress si ricostruì pertanto a partire dal fondo privato del principale autore della Dichiarazione di Indipendenza<sup>2</sup>.

In Gran Bretagna, il processo di formazione della Biblioteca della House of Commons si svolge inizialmente in modo graduale e informale nel corso del '700 in parallelo al passaggio dalla monarchia costituzionale, affermatasi con la Glorious Revolution, alla monarchia parlamentare. Una fase nuova si apre con la nomina del primo Bibliotecario, nel 1818. Ma l'aspetto più interessante del caso britannico è certamente quanto avviene, nel secolo successivo, all'indomani della seconda guerra mondiale. Come osserva Fernando Venturini nel suo libro, nasce in questa occasione "il modello della biblioteca parlamentare funzionalizzata e dotata di un servizio di ricerche specialistiche" (p. 308). Si tratta in effetti, per la Biblioteca della House of Commons, di rispondere a nuove sfide: con le elezioni del 1945 si afferma una nuova classe dirigente laburista, i cui esponenti chiedono servizi più sofisticati in termini di informazione e documentazione. All'ordine del giorno vi è la costruzione del Welfare State, con l'attuazione dei principi del Piano Beveridge e la nazionalizzazione di diverse imprese. La Biblioteca è oggetto perciò di una riorganizzazione che la dota di una struttura più dinamica<sup>3</sup>.

Chiudo questo giro d'orizzonte con un riferimento al Parlamento europeo. Anche in questo caso l'idea di costituire una biblioteca si manifesta sin dai primi passi di questa istituzione, vale a dire all'epoca dell'Assemblea Comune della CECA, da cui nel 1958 trarrà origine il Parlamento delle tre Comunità. Si voleva fornire ai parlamentari e ai funzionari uno strumento adeguato per potersi documentare sui vari aspetti connessi alle originali forme di cooperazione internazionale e di integrazione sovranazionale del dopoguerra.

<sup>1</sup> J. Marchand, *La Bibliothèque de l'Assemblée Nationale. Histoire de ses origines, de sa constitution officielle et de ses développements* [...], Bordeaux, Société des bibliophiles de Guyenne, 1979, p. 50.

<sup>2</sup> Cfr. J.Y. Cole, J. Aikin, *America's Library: A Brief History of the Library of Congress*, in J.Y. Cole, J. Aikin (eds.), *Encyclopedia of the Library of Congress: for Congress, the Nation & the World*, Lanham, Library of Congress in Association with Bernan Press, 2004, pp. 1-16.

<sup>3</sup> Cfr. D. Menhennet, *The House of Commons Library: A History*, Second Edition, London, The Stationery Office, 2000, pp. 73-82.

Come si colloca in questo quadro generale l'esperienza italiana? Il volume di Venturini ci permette di addentrarci nelle strutture della Biblioteca della Camera, di coglierne l'evoluzione in rapporto alle vicende storico-istituzionali e di individuare le personalità politiche che più si sono interessate all'organizzazione della Biblioteca o che ne hanno maggiormente utilizzato i servizi. Tra le figure di spicco dell'età liberale troviamo Luigi Luzzatti, il quale ricoprì a lungo l'incarico di presidente della commissione per la Biblioteca: una Biblioteca dove spesso amava recarsi per i suoi studi e da lui definita, come riporta Venturini, un "nido sicuro di ritiro spirituale" (p. 140), in cui era inoltre possibile fare incontri di rilievo, come quello che egli ebbe un giorno con Georges Clemenceau. Altri frequentatori assidui della Biblioteca, in un contesto peraltro dove la maggior parte dei parlamentari non era solita utilizzarne i locali, furono Felice Cavallotti e Romolo Murri.

Nel primo dopoguerra si manifestò un rinnovato interesse per il funzionamento della Biblioteca. Come sottolinea Venturini, "si riteneva che fosse necessario rilanciare un'istituzione che doveva entrare in sintonia con il nuovo clima politico e si può notare un certo attivismo, su questo versante, dei deputati socialisti e popolari" (p. 165). Nella legislatura 1921-1924, aumentò l'utilizzo della Biblioteca da parte di esponenti dei gruppi di opposizione. E una menzione a parte merita senz'altro a questo riguardo la figura di Giacomo Matteotti, a cui l'Autore dedica alcune tra le pagine più interessanti del volume<sup>4</sup>.

Matteotti è un frequentatore abituale della Biblioteca, da lui utilizzata per potersi documentare nella sua metodica attività di denuncia dell'azione del governo fascista. E' in Biblioteca, infatti, che prepara il libro *Un anno di dominazione fascista*, che uscirà nel febbraio 1924 in un'edizione semiclandestina<sup>5</sup>. Oltre a frequentare le sale della Biblioteca Matteotti chiede diversi libri in prestito: in appendice al volume è riprodotta la scheda di prestito del 14 agosto 1922, in cui sono riportate varie pubblicazioni, soprattutto di carattere economico. A dimostrazione di come Matteotti fosse anche interessato in quegli anni a conoscere i percorsi ideologico-programmatici del socialismo europeo, è inoltre presente nella scheda un testo dei coniugi Webb, animatori della Fabian Society, intitolato *A Constitution for the Socialist Commonwealth of Great Britain*<sup>6</sup>: un denso libro di 360 pagine in cui gli autori propongono una rifondazione del sistema politico e sociale britannico, salvaguardando peraltro la forma monarchica.

Come sottolinea Venturini, il segretario del Partito socialista unitario lavorò assiduamente in Biblioteca anche nei giorni precedenti il rapimento, per preparare il discorso sull'esercizio provvisorio con cui avrebbe lanciato un nuovo attacco al governo Mussolini. E il suo compagno di partito Modigliani dichiarò di averlo incontrato in Biblioteca proprio la

<sup>4</sup> L'Autore ha poi approfondito il profilo di Matteotti come utente della Biblioteca nell'articolo: *Giacomo Matteotti e la Biblioteca della Camera dei deputati*, in "Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari", a. XXXIII, 2019, pp. 287-314.

<sup>5</sup> Il libro *Un anno di dominazione fascista* è stato ripubblicato nel 2019 da Rizzoli con una prefazione di Walter Veltroni e un saggio di Umberto Gentiloni Silveri.

<sup>6</sup> Pubblicato da Longmans nel 1920.

mattina del 10 giugno, qualche ora prima che venisse sequestrato e ucciso da Amérigo Dumini e la sua banda.

Come si presentò poi la Biblioteca negli anni del regime? Subì un processo di fascistizzazione o prevalsero gli elementi di continuità con il periodo liberale? Sulla situazione del ventennio l'Autore ci consegna un quadro con diversi chiaroscuri. Se da una parte furono inseriti nel personale dei fascisti della prima ora, dall'altra la formazione culturale liberale rimase prevalente tra "i veri bibliotecari". La politica delle acquisizioni non chiuse le porte ad opere straniere del tutto estranee all'orizzonte fascista, o addirittura a testi che erano l'espressione di un'ideologia diametralmente opposta, come l'edizione francese delle opere di Lenin, i cui volumi furono acquistati tra il 1929 e il 1936. Il giudizio finale dell'Autore è perciò che la Biblioteca, che poté avvalersi di figure di grande professionalità come Giacomo Perticone, rimase in epoca fascista "un organismo relativamente sano" (p. 250). D'altra parte, è lo stesso Autore a segnalarci che questo equilibrio si modificò con il consolidamento della vocazione totalitaria del regime, di cui fu una significativa espressione lo stesso passaggio dalla Camera dei deputati a quella dei fasci e delle corporazioni. Né può certo essere trascurata la circostanza che negli anni della guerra si moltiplicasse l'acquisizione di titoli tedeschi di pura propaganda nazista.

Dopo la Liberazione la Biblioteca della Camera si misurò con qualche difficoltà con il nuovo contesto politico della transizione istituzionale e dell'avvento dei partiti di massa. Durante la Costituente, osserva l'Autore, "la Biblioteca appare una struttura impacciata" (p. 280). Se ne ha una prova nel fatto che essa non si dimostrò molto solerte nel dar corso alla circolare del dicembre 1946 che la incaricava di procedere alla raccolta del materiale documentario sulla Resistenza. D'altro canto, se tutti i deputati furono invitati a inviare alla Biblioteca il materiale in loro possesso, i documenti pervenuti furono alla fine piuttosto esigui. Come si spiega questa ritrosia da parte degli stessi parlamentari? Se la lotta antifascista era rivendicata – lo fece Aldo Moro nel suo discorso in Assemblea del 13 marzo 1947 – come il terreno comune su cui costruire la nuova Repubblica, si privilegiavano tuttavia soprattutto altri canali per la costruzione di una memoria della Resistenza? E quanto influì in ogni caso, nello scarso successo riscosso dall'iniziativa, il profilarsi del nuovo clima della guerra fredda?

Dalla prima legislatura repubblicana si manifestò l'esigenza di un ampliamento delle funzioni della Biblioteca che, con un processo simile a quello in corso nelle biblioteche parlamentari di altre nazioni, e in particolare come si è visto nella House of Commons Library, sarebbe dovuta diventare uno strumento in grado di rispondere alla crescente domanda di informazione e documentazione da parte dei deputati. Se il tentativo in questa

<sup>7</sup> "[...] non possiamo prescindere da quello che è stato nel nostro Paese un movimento storico di importanza grandissima il quale nella sua negatività ha travolto per anni le coscienze e le istituzioni. Non possiamo dimenticare quello che è stato, perché questa Costituzione oggi emerge da quella resistenza, da quella lotta, da quella negazione, per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte della resistenza e della guerra rivoluzionaria ed ora ci troviamo insieme per questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale": Assemblea Costituente, seduta del 13 marzo 1947, pp. 369-70.

direzione compiuto sotto la gestione Collamarini-Mohrhoff ebbe un successo relativo, a partire dal 1964 la Biblioteca fu chiamata formalmente a svolgere anche “una funzione attiva di ricerca”, con specifico riferimento alla legislazione straniera (p. 333). Ne derivò una più stretta interrelazione con gli altri servizi parlamentari operanti nel settore della documentazione, con una serie di criticità peraltro che emersero negli anni Settanta.

Molto interessanti, anche per l'Italia repubblicana, sono le pagine dedicate dall'Autore alla frequenza della Biblioteca. Se “l'utenza parlamentare fu mediamente piuttosto scarsa” (p. 354), si segnalano comunque alcuni nomi. Nel 1951, secondo un'inchiesta de “Il Popolo”, tra i frequentatori più assidui figuravano Antonio Giolitti e Giovanni Pieraccini, che negli anni Sessanta, in qualità di ministri del Bilancio, avrebbero portato avanti il tema della programmazione economica. Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta la Biblioteca è molto frequentata da Massimo Cacciari. Nello stesso periodo, tra gli utenti parlamentari che presentano il maggior numero di richieste troviamo Francesco Cossiga, Stefano Rodotà, Oscar Luigi Scalfaro, Massimo Teodori, Valerio Zanone (p. 358).

Il volume di Fernando Venturini entra nel dettaglio dell'organizzazione della Biblioteca ma non mi soffermo su questo aspetto, che è trattato in altri interventi. Nel complesso, è un'opera che senz'altro arricchisce lo studio del Parlamento, fornendo uno strumento che contribuisce in maniera molto utile a ricostruirne l'evoluzione nel tempo.